la tribuna di Treviso

Data: 20/03/2019

Media: Quotidiano

CULTURA & SOCIETÀ

Fotografia

Letizia Battaglia e il destino di fermare il tempo con lo sguardo

Trecento immagini, molte inedite, al Tre Oci di Venezia
Una mostra straordinaria per una straordinaria artista

Silva Menetto

Letizia Battaglia era fotografa prima di diventarlo. È nata fotografa. La sua vita e la macchina fotografica sono legate a doppio filo. Ma non chiamatela semplicemente fotografa. «Sono una persona che fotografa. La fotografia è una parte di me, ma non è la parte assoluta, anche se mi prende tantissimo tempo». Gli schemi e le categorie non le appartengono, anche se la fama di "fotografa della mafia" la precede ovunque.

PIETAS

C'è una parola latina che si adatta perfettamente a quello che è il lavoro della Battaglia, è "pietas", quella disposizione dell'animo umano a provare empatia per i propri simili, per le persone che ci sono vicino, per le loro sofferenze. Una disposizione d'animo che ha segnato tutta la vita di questa meravigliosa ragazza di 84 anni dai capelli rosa, che non molla mai la sua macchina fotografica e che si emoziona ancora, anzi di più, davanti alle sue stesse foto raccolte alla Casa dei Tre Oci per questa straordinaria antologica che la curatrice Francesca Alfano Miglietti le ha voluto dedicare, complici Civita Tre Venezie e la Fondazione di Venezia. Trecento foto che escono dal suo archivio, talune per la prima volta, dopo un lavoro certosino portato a termine con caparbietà e determinazione dalla curatrice per far vedere chi è e di che cosa è capace questa artista dell'obbiettivo.

Letizia Battaglia è arrivata a Venezia solo un paio di giorni fa, senza sapere nulla della mostra, senza avere mai interferito con il lavoro di scavo che Francesca Alfano Miglietti ha fatto per due anni nel suo archivio. Ha voluto vedere la mostra per la prima volta assieme a giornalisti e fotografi arrivati ai Tre Oci, alla Giudecca, per la conferenza stampa di presentazione de "Letizia Battaglia. Fotografia come scelta di vita", che da oggi è aperta al pubblico. Ed è stata per tutti una rivelazione: dei trecento scatti esposti, molti sono inediti, molti altri già noti al pubblico. Molte foto potrebbero essere definite, con termine che molto amano i critici, "iconiche", ma in realtà non c'è niente di iconico in questa raccolta di scatti in bianco e nero che vanno dai ritratti di personaggi famosi a quelli di uomini e donne, bambine e bambini sorpresi agli angoli di strada di vari paesi del mondo, dai morti di mafia alla politica, all'amore. Qui dentro c'è la vita.

> **Scatti in bianco e nero Si potrebbero dire iconici, ma sono semplicemente vita**

NONOSTANTE ME

Una mostra "nonostante me", l'ha definita Letizia Battaglia, che si è trovata di fronte a scatti che aveva lasciato nei negativi per anni, ma di cui tutto ancora ricorda, ogni minimo particolare. Scatti che considerava banali dal punto di vista professionale, fatti per bisogno di uno scambio, per amore, per empatia, e che ora invece, stampati per l'occasione, travolgono nella loro laica sacralità. «Mi gira la testa» dice, mentre si aggira tra le foto di mafia.

Uomini ammazzati per le strade, corpi abbandonati sulla spiaggia, tra gli ulivi, in auto come quello di Pier Santi Mattarella. E la foto di un ancora giovane Giovanni Falcone sorridente. Sono questi gli scatti che in giro per il mondo hanno decretato la sua fama, ma Letizia Battaglia è molto di più. «Davanti a un morto ammazzato ho voluto mettere la vita. Una donna nuda, una bambina, un fiore. La nudità è verità, è bellezza».

LE EMOZIONI

E la sua voglia di fotografare non si è mai spenta, i ricordi escono prepotenti dalle foto, ci guardano e ci coinvolgono, come quell'enorme composizione di foto di bambini: un'intera parete di occhi che ci guardano, che ci interrogano, ciascuno con la propria storia racchiusa nel volto. Un'altra parete della mostra è dedicata a foto scattate a Pier Paolo Pasolini in occasione di un incontro pubblico. «Lo avevo incontrato nel mio cuore e nella mia testa già prima di vederlo. Non volevo conoscere Pasolini di persona, o avvicinarmi a lui. Volevo fotografarlo, lo faccio così, fotografo le persone e poi me le porto a casa, fanno parte delle mie emozioni». Emozioni che il pubblico può adesso condividere appieno. —

DOVE E QUANDO

Fino al 18 agosto nella Casa alla Giudecca

"Letizia Battaglia. Fotografia come scelta di vita" (nella foto interpress, l'artista alla vernice e una delle sale) si visita da oggi al 18 agosto alla Casa dei Tre Oci, alla Giudecca, Venezia. La mostra è aperta tutti i giorni tranne il martedì, con orario 10-19. Curata da Francesca Alfano Miglietti e organizzata da Civita Tre Venezie, in collaborazione con l'Archivio Letizia Battaglia e Maria Chiara Di Trapani, la mostra è promossa da Fondazione di Venezia e presenta 300 fotografie, molte delle quali inedite, che raccontano l'intero percorso professionale della fotografa. Catalogo Marsilio con testi di Francesca Alfano Miglietti, Leoluca Orlando, Maria Chiara Di Trapani, Filippo La Mantia, Paolo Ventura.

OGGI LA PRESENTAZIONE

"Quante Venezie...", De Michelis e i saggi sulla polis e sul Veneto

È un libro vero, non un semplice omaggio. La raffinata casa editrice triestina Italo Svevo manda in libreria, a distanza di qualche mese dalla morte, "Quante Venezie..." (pp 144, 15 euro), ultima opera di Cesare De Michelis. Sarà presentato oggi alle 18 a Venezia, nello spazio Micromega di Campo San Maurizio; ne parlano Franco Avicolli e Sergio Frigo.

È un libro vero perché, pur raccogliendo saggi già pubblicati, ha una sua linea "narrativa", grazie alla quale racconta cosa sono stati e cosa sono Venezia e il Veneto. Del resto a scegliere questi piccoli saggi, disegnando il libro, è stato lo stesso Cesare De Michelis, anche se non ha poi potuto vederne la pubblicazione. Libro postumo fino a un certo punto, quindi, e – come coglie nella sua introduzione Claudio Magris – molto personale, perché incentrato su un conflitto, quello tra Venezia e la modernità, che De Michelis sentiva sulla sua pelle. Indirettamente, queste pagine dicono molto anche sull'uomo e se i singoli saggi, pubblicati in luoghi e tempi diversi, potevano sembrare soltanto analisi culturali o politiche, messi insieme raccontano invece di una tensione intellettuale che ha attraversato la vita di De Michelis, tanto come editore quanto come studioso, tanto come imprenditore quanto come "uomo politico", perché tale è stato nella sua continua riflessioni su quella "polis" unica che è Venezia; ma anche sul Veneto perché in queste riflessioni i due poli sono presenti, opposti e integrati tra loro, secondo una modalità, quella dell'ossimoro, presenza costante in questo libro. Venezia, e con lei il Veneto, è "effervescente e arretrata", orgogliosa e lamentosa, ha "una cultura doppia come la partita doppia", è "centro e periferia", "feconda e paralizzante", terra di grandi aperture al mondo e di grandi ripiegamenti su se stessa, di innovazione e tradizionalismo.

Può esserci, allora, una identità – questa la domanda – di fonte a questa contraddittorietà? O meglio: può essere questa contraddittorietà la stessa identità di una città o di una regione? Per De Michelis la risposta è sì, forse perché si riconosceva in questa duplicità. Era un moderno che diffidava della modernità. Non si sentiva lontano dai grandi scrittori veneti: dalle denunce di Zanzotto, dai rimpianti di Piovene o Comisso; eppure c'era in lui anche la ribellione all'immobilismo, al puro ricordare. Se c'è una posizione nella quale De Michelis sembra riconoscersi – lo sottolinea Magris – è quella di Ippolito Nievo: quel suo essere rivoluzionario e moderato, quel suo accettare la contemporaneità, senza dimenticarsi mai di guardare indietro. Non per nulla De Michelis in uno dei suoi saggi cita quel "nacqui Veneziano... e morrò per la grazia di Dio Italiano" con cui cominciano le "Confessioni". E lui, con questo ultimo libro, sembra dire che sì, è nato italiano, ma fine alla fine è stato veneziano. —

Nicolò Menniti-Ippolito

La copertina del libro